

Università di Napoli L'Orientale
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

Il Piccolo Principe nelle lingue dell'Orientale

a cura di
Rosa Piro e Michele Costagliola d'Abele

arabo hindī giapponese
cinese italiano amarico
russo catalano
albanese inglese swahili
francese spagnolo
serbo-croato greco antico
portoghese tedesco latino
ungherese polacco
coreano neogreco
indonesiano
amazigh
ebraico persiano
nederlandese



UniorPress



Università di Napoli L'Orientale
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

Il Piccolo Principe nelle lingue dell'Orientale

a cura di
Rosa Piro e Michele Costagliola d'Abele



CLIM

Classici in movimento.
Lingue, culture, ricezione



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

CLIM - 1

Il Piccolo Principe nelle lingue dell'Orientale

a cura di

Rosa Piro e Michele Costagliola d'Abele



UniorPress
NAPOLI 2025

CLIM

Classici in movimento. Lingue, culture, ricezione

n. 1

In copertina: Antoine de Saint-Exupéry, *Le Petit Prince*, acquerello originale, 1943.

Opera in pubblico dominio in Italia

Direttrice della collana

Rosa Piro

Comitato editoriale e di redazione

Giorgia Cinzia Di Matteo, Anna Claudia Giordano, Chiara Longo

Comitato scientifico

Leonardo Acone (Università di Napoli L'Orientale), Flavia Aiello (Università di Napoli L'Orientale), Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale), Guia M. Boni (Università di Napoli L'Orientale), Stefania Cavaliere (Università di Napoli L'Orientale), Anna Maria Cimitile (Università di Napoli L'Orientale), Michele Costagliola d'Abele (Università di Napoli L'Orientale), Andrea F. De Carlo (Università di Napoli L'Orientale), Marina Di Filippo (Università di Napoli L'Orientale), Anna Maria Di Tolla (Università di Napoli L'Orientale), Virginia Fabrizi (Università di Napoli L'Orientale), Chiara Ghidini (Università di Napoli L'Orientale), Carmela Giordano (Università di Napoli L'Orientale), Alessandra Giovannini (Università di Napoli L'Orientale), Eugenia Liosatou (Università di Napoli L'Orientale), Gianfrancesco Lusini (Università di Napoli L'Orientale), Rosanna Morabito (Università di Napoli L'Orientale), Giuseppina Notaro (Università di Napoli L'Orientale), Judit Papp (Università di Napoli L'Orientale), Tommaso Raiola (Università di Napoli L'Orientale), Monica Ruocco (Università di Napoli L'Orientale), Antonia Soriente (Università di Napoli L'Orientale), Natalia Tornesello (Università di Napoli L'Orientale), Valeria Varriano (Università di Napoli L'Orientale), Ilana Wartenberg (Tel Aviv University)

Gli articoli pubblicati in questo volume sono stati sottoposti al processo di revisione tra pari

UniorPress declina ogni responsabilità relativa all'utilizzo di immagini protette da diritti e all'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, che ricade esclusivamente su autori e curatori

Data di pubblicazione

dicembre 2025

In preparazione Pinocchio nelle lingue dell'Orientale e il Piccolo Principe nei dialetti d'Italia



UniorPress

Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli

uniorpress@unior.it

ISBN 978-88-6719-341-7



This work is licensed under

a Creative Commons Attribution 4.0 International Licence

La collana è dedicata alla ricezione di classici (opere letterarie e non) nelle lingue e nelle culture del mondo e indaga come testi, temi e modelli canonici siano stati tradotti, interpretati, adattati e trasformati, seguendo molteplici traiettorie di circolazione e di espansione in contesti diversi nel corso del tempo. Attraverso una prospettiva linguistica e comparativa, la collana mette in luce la vita posteriore dei classici, analizzando le pratiche di riappropriazione, mediazione e scambio nelle culture di arrivo sia attraverso il tempo sia attraverso lo spazio. I classici sono intesi non come un patrimonio statico, ma come voce di una tradizione globale in costante rinegoziazione, alimentata dal dialogo tra lingue, culture e forme di rappresentazione.

Indice

ROSA PIRO, La vocazione poliglotta del <i>Petit Prince</i>	9
--	---

I. Le lingue europee e le voci fondative della tradizione del *Petit Prince*

ANNA MARIA CIMITILE, <i>The Little Prince</i> di Saint-Exupéry: contesti e ricezione della prima traduzione inglese di Katherine Woods (1943 e dintorni)	31
TOMMASO RAIOLA, Brevi considerazioni sulla versione in greco antico del <i>Petit Prince</i> : un caso più unico che raro:.....	57
VIRGINIA FABRIZI, Tradurre <i>Le Petit Prince</i> in latino: modelli antichi ed esigenze didattiche	69
CIRO GIAQUINTO, <i>Le Petit Prince</i> nelle varietà dialettali francesi.....	83
GIUSEPPINA NOTARO, Dal <i>Petit Prince</i> al <i>Principito</i> : il capolavoro di Saint-Exupéry in castigliano.....	101
MARIA ALESSANDRA GIOVANNINI, Traduzioni e trasposizioni del <i>Petit Prince</i> nelle varietà del catalano	109
GUIA M. BONI, <i>O Pequeno Príncipe</i> fra traduzione e ritraduzione.....	115
ANNA CLAUDIA GIORDANO, <i>De Kleine Prins</i> nel panorama letterario nederlandofono	131
CARMELA GIORDANO, Viaggio fra i piccoli principi tedeschi, andata e ritorno	143
JUDIT PAPP, Jól csak a szívével lát az ember. Traduzioni e adattamenti del <i>Petit Prince</i> in Ungheria	161
LEONARDO ACONE, Quel che resta del grano. <i>Il Piccolo Principe</i> e il sentiero della volpe.....	191

II. Mondo slavo e Balcani: identità e memoria

ANDREA F. DE CARLO, <i>Le Petit Prince</i> vs <i>Mały Książę</i> . Alcune riflessioni sulla resa dei nomi nelle traduzioni polacche	207
ROSANNA MORABITO, <i>Le Petit Prince</i> in serbo-croato (BCMS)	225

MARIA BIDOVEC, <i>Le Petit Prince</i> in Slovenia: una ricezione intensa e duratura	235
MARINA DI FILIPPO, ANNALISA DI SANTO, La ricezione del <i>Petit Prince</i> in Russia	247
ANDREAS DUSHI, <i>Le Petit Prince</i> in albanese: una breve ricognizione	263
EUGENIA LIOSATOU, Da Tsirkas a Zei: <i>Ο Μικρός Πρίγκιπας</i> (O Mikros Prigkipas) in neogreco	273

III. Mediterraneo, Vicino Oriente e Africa: traduzioni e rinascite linguistiche

MONICA RUOCCO, Dalla traduzione alla riscrittura: <i>al-Amīr al-saghīr</i> fa ritorno al suo pianeta.....	285
ANNA MARIA DI TOLLA, <i>Le Petit Prince</i> in berbero/amazigh e la saggezza delle sabbie	297
FLAVIA AIELLO, <i>Le Petit Prince</i> in traduzione swahili	315
GIANFRANCESCO LUSINI, <i>Le Petit Prince</i> in amarico: qualche riflessione	329
ILANA WARTENBERG, הנסיך הקטן (<i>Hanasikh haqaṭan</i>): <i>Le Petit Prince</i> in ebraico.....	335

IV. Asia e Oriente estremo: la fiaba come spazio transculturale

NATALIA TORNESELLO, <i>Le Petit Prince</i> in Iran.....	349
STEFANIA CAVALIERE, RAKESH KUMAR, <i>Choṭā rāj Kumār</i> e variazioni sul tema. Riflessioni linguistiche e pedagogiche su alcune versioni hindi del <i>Petit Prince</i>	377
ANTONIA SORIENTE, <i>Pangeran Kecil</i> in Indonesia. Il mistero della vita umana raccontata da un audace pilota che si finge bambino.....	399
VALERIA VARRIANO, Il viaggio nel viaggio: le traduzioni cinesi del <i>Petit Prince</i>	409
CHIARA GHIDINI, Oltre il visibile: il principe delle stelle e l'eredità di Saint-Exupéry in Giappone	429
ELVIRA BOMBINO, CHUAN LIN, <i>Le Petit Prince</i> in coreano: 어린 왕자 (<i>Eorin Wangja</i>).....	441

Rosa Piro
La vocazione poliglotta
del *Petit Prince*

*On ne meurt pas (...).
Quand le corps se défait, l'essentiel se montre.
L'homme n'est qu'un noeud de relations.
Les relations comptent seules pour l'homme*
(Antoine de Saint-Exupéry, *Pilote de guerre*, XXI)

Il 2023 ha rappresentato una tappa significativa per tutti gli appassionati del *Petit Prince*¹ di Antoine de Saint-Exupéry: è ricorso l'ottantesimo anniversario della pubblicazione simultanea dell'opera in lingua francese e in traduzione inglese, avvenuta a New York nell'aprile del

¹ Quando un libro realizza un desiderio di gioventù, ai ringraziamenti si aggiunge la commozione di vederlo concretamente prendere forma: scrivere (e invitare a scrivere) di Saint-Exupéry e del suo personaggio più noto, il *Petit Prince*, è un segno di gratitudine anzitutto all'autore. Ringrazio, in ordine di tempo di incontri e contatti, Michele Costagliola d'Abele per aver accolto la proposta di festeggiare con questo volume l'anniversario degli 80 anni del *Petit Prince* e di aver accompagnato le fasi di questo lavoro. Ringrazio i colleghi e gli amici dell'Orientale che hanno accolto l'invito a scrivere sul *Piccolo Principe*, grazie alla loro generosità nella cura e nella redazione dei saggi. Grazie a Mariano Cinque che ha curato tutti i dettagli dell'editing, della stampa e della copertina. Grazie a Rossella Martucci per aver riletto l'ultima revisione. Per un debito di amicizia e gratitudine, dedico questo lavoro a Père Yvonne, estimatore del *Petit Prince* e sacerdote parigino trapiantato a Sfax, al confine con il deserto, oltre novant'anni fa: nei suoi lineamenti delicati, nella statura minuta, nelle parole e nei gesti leggiadri delle indimenticabili conversazioni tunisine assieme ad Anna Valente, ha fatto nascere in me il sospetto che possa essere davvero lui il bambino dell'asteroide B-612. A Père Yvonne non dispiacerà di condividere questa dedica con mio padre che, per la prima volta, non potrà tenere tra le mani un mio lavoro e che, sono certa, sorriderà tra le stelle per questo.

1943. Nel corso dei decenni, questo volumetto illustrato si è affermato come una delle opere più tradotte al mondo: secondo i dati raccolti dalla *Fondation Jean-Marc Probst*², si contano oggi oltre seicento versioni in lingue e dialetti del mondo. Per rendere la portata di questo fenomeno, può essere utile un confronto con la Bibbia, che conta circa 700 traduzioni complete in lingue diverse e oltre 1.500 versioni del Nuovo Testamento (Koninck 2006: 69)³. Se *Il Piccolo Principe* non raggiunge numericamente le traduzioni delle Scritture, vi si avvicina però per la capillarità linguistica e per l'estensione geografica della sua ricezione⁴. Si tratta dunque non solo di un successo editoriale, ma di un caso di studio translinguistico e transculturale, che continua a suscitare l'interesse di traduttori, linguisti, antropologi della lettura e studiosi di estetica della ricezione.

L'Università di Napoli L'Orientale, luogo in cui lingue e culture dialogano da secoli, ha rappresentato il contesto ideale per accogliere una riflessione sulle traduzioni del *Petit Prince* nel mondo. La ricorrenza del 2023 ha offerto lo stimolo per approfondire la dimensione poliglotta e transculturale del *Petit Prince* attraverso una ricognizione

² Dal 1980, Jean-Marc Probst raccoglie traduzioni e articoli di ogni tipo sul *Petit Prince*. La sua collezione, che allo stato attuale consta di 7570 libri, costituisce una miniera preziosa per ricerche sulle numerose traduzioni e riscritture dell'opera. La lista dei volumi si può leggere sul sito <https://petit-prince-collection.com/index.php> (u.c. 5.6.2025). Anche in Italia c'è il collezionatore Antonio Massimo Fregomeni che raccoglie sulla sua piattaforma 3051 titoli (<http://piccoloprincipe.fragomeni.it/collezione/collezione.php> u.c. 5.6.2025). Al queste iniziative si aggiunge quella dell'editore tedesco Tintefass che sostiene la diffusione delle traduzioni del *Petit Prince* in diverse lingue.

³ Il dato si può leggere nel sito del Word Council of Churches (WCC), il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), nell'intervista rilasciata il 30 settembre 2019 da Alexander M. Schweitzer, il direttore esecutivo del *Ministero Biblico* e della *Traduzione Biblica Globale* per il *Global Mission Team* delle *United Bible Societies* (<https://oikoumene.org/news/on-international-translation-day-embrace-linguistic-diversity-as-an-enrichment> ultima consultazione 5.6.2025).

⁴ Per una riflessione sulle traduzioni del *Petit Prince* fino al 2006 si veda Cerisier 2006a.

della presenza del racconto di Saint-Exupéry nelle lingue studiate nell'Ateneo napoletano: dalle lingue classiche alle lingue europee moderne, dalle lingue del Mediterraneo e del Vicino Oriente alle lingue africane e dell'Asia orientale. In questo volume, il viaggio nelle traduzioni è organizzato secondo un criterio geografico che guida il lettore dall'Europa occidentale al mondo slavo e balcanico, dal Mediterraneo al Medio Oriente fino all'Africa e all'Asia orientale. Tale articolazione consente di mettere in luce come ogni area linguistica abbia riconosciuto nel *Petit Prince* uno dei riferimenti per affrontare le proprie domande culturali, educative e identitarie.

1. Un libro per tempi di guerra

Prima di passare a descrivere con uno sguardo d'insieme il contributo che i saggi di questo volume possono dare alla storia della ricezione del *Petit Prince* di Saint-Exupéry in tutto il mondo, mette conto, sia pur brevemente, di soffermarsi sulla genesi dell'opera. *Le Petit Prince*, concepito in tempo di guerra, è il punto di approdo di un itinerario che è andato maturando nei testi precedenti del suo autore, è un «cristallo di rocca» nel quale è possibile intravedere i sedimenti che lo compongono: *Terre des hommes* (1939), *Pilote de guerre* (1942), *Lettre à un otage* (1943)⁵. Pubblicato presso l'editore Reynal & Hitchcock per la prima volta nell'aprile del 1943 a New York, prima in versione inglese e poi francese, mentre la Francia era occupata dai tedeschi, il libro prende vita in una condizione personale dell'autore e storica segnata dalla separazione: l'allontanamento dalla patria (Saint-Exupéry era arrivato a New York il 31 dicembre del 1940⁶), la crisi dell'Europa, la

⁵ La metafora è di Heidmann 2021: 149-150; cfr. anche Olah 2024: 7.

⁶ Le date citate e la cronologia fanno riferimento al saggio Autrand 1994: LXXVIII-XCVI. Il 1940 è l'anno nero dell'aviazione francese, è la disfatta della Francia da parte dei tedeschi e Saint-Exupéry lo racconterà in *Pilote de guerre*. Dopo l'instaurazione del regime di Vichy, la sua permanenza in patria diventa problematica: non aderisce ai

dissoluzione dell'ordine politico e morale. Saint-Exupéry vivrà il periodo americano in uno stato di grande malessere, depressione e incertezza, stati d'animo generati dalla delusione di non riuscire a capire i suoi tempi e gli esseri umani. Dirà infatti negli *Écrits de guerre* (1939-44): « j'ai l'impression de marcher vers les temps les plus noirs du monde » (EG); « Il n'y a qu'un problème, un seul, redécouvrir qu'il est une vie de l'Esprit, plus haute encore que la vie de l'intelligence. La seule qui satisfasse l'homme » (EG); « Je suis triste pour ma génération, qui est vidée de toute substance humaine » (EG).

Anche i *Carnets* (C) occupano un posto centrale nella genesi del *Petit Prince*. Più che fornire anticipazioni puntuali di episodi o formulazioni destinate a confluire nel racconto del 1943, essi documentano il lungo processo di elaborazione delle idee che ne costituiscono l'ossatura filosofica. Nei quaderni redatti tra gli anni Trenta e i primi anni Quaranta, Saint-Exupéry riflette sul significato dei legami umani, sulla responsabilità, sulla conoscenza, sul rapporto tra individuo e comunità, sviluppando una serie di nuclei concettuali che troveranno nel *Petit Prince* la loro espressione narrativa più compiuta. Particolarmente significativo è il tema delle relazioni, dei legami: in C IV, 92, Saint-Exupéry osserva che « L'objet pensé n'est pas une image fixe rangée dans un tiroir: c'est un système de relations »; analogamente, in C V, 58, il concetto viene definito come un « réseau de relations ». La realtà non è dunque costituita da oggetti isolati, ma da rapporti umani che conferiscono significato alle cose. Tale intuizione trova nel dialogo con la volpe una delle sue formulazioni più celebri: « Apprivoiser, c'est créer des liens ». La lezione della volpe non nasce quindi come semplice invenzione narrativa, ma come traduzione poetica di una riflessione filosofica maturata nel corso degli anni. Strettamente

collaborazionisti, ma non si allinea subito con Charles De Gaulle, trovandosi quindi in una posizione politicamente ambigua.

connesso all'area concettuale dei legami è il tema della responsabilità verso gli altri: in C I, 255 si legge che «C'est par la voie du sacrifice gratuit que les hommes communiquent les uns avec les autres»: l'idea che la comunione tra gli esseri umani si costruisca attraverso il dono di sé e l'investimento personale prefigura da vicino il principio formulato nel capitolo XXI del *Petit Prince*: «C'est le temps que tu as perdu pour ta rose qui fait ta rose si importante». Ciò che rende unica la rosa non è una qualità intrinseca, ma il tempo, la cura e la responsabilità che le sono stati dedicati. Un ulteriore nucleo tematico riguarda la critica della società che calcola il valore di un essere umano sulla base della sua produzione: in C V, 32 Saint-Exupéry annota: «Je ne sais ni peser ni mesurer l'homme», mentre in C I, 183 afferma che «Une civilisation vaut par le type d'homme qu'elle fonde». Entrambi i passi testimoniano una diffidenza profonda nei confronti di ogni riduzione dell'umano a misura, numero o funzione. Nel *Petit Prince* questa riflessione si traduce nella celebre satira delle *grandes personnes*, incapaci di cogliere il valore delle cose se non attraverso cifre, statistiche e classificazioni. Anche il problema della conoscenza e del linguaggio, centrale nell'opera saggistica di Saint-Exupéry, trova nei *Carnets* una formulazione anticipatrice: in C IV, 141 si legge infatti che «La connaissance ce n'est point la possession de vérités mais d'un langage cohérent». La conoscenza cioè non coincide con l'accumulo di nozioni, ma con la capacità di costruire un sistema di significati condivisi. Nel *Petit Prince* questa intuizione è trasformata in racconto attraverso il progressivo apprendistato del dialogo: ogni incontro del protagonista è un esercizio di interpretazione del mondo e degli altri.

I *Carnets* consentono dunque di osservare il passaggio da una riflessione ancora astratta e aforistica alla sua trasfigurazione narrativa. Le categorie filosofiche si incarnano nei personaggi e nei simboli che vivranno nel racconto del *Petit Prince*: la teoria delle relazioni nella volpe, la responsabilità nella rosa, la critica della quantità

nelle *grandes personnes*, la ricerca del senso nel deserto e nel pozzo. In questa prospettiva il *Petit Prince* appare non come un'opera isolata, ma come il punto di approdo di una meditazione sull'uomo che attraversa l'intera produzione di Saint-Exupéry e che trova nei *Carnets* il proprio laboratorio più autentico.

Sempre alla ricerca di un suo posto nel mondo, Saint-Exupéry troverà il suo spazio in volo, prima come aviatore dell'Aeropostale, viaggiando sulle rotte postali aeree in Europa, Africa e Sud America, poi d'Air France, fino a diventare pilota militare, arruolato nell'aviazione francese allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nonostante l'età ormai avanzata e la fragilità fisica. Il suo esilio forzato a New York dal 1940 al 1943, una città che non amerà come non amerà l'inglese che non apprenderà mai, un esilio diverso da quello volontario che aveva già sperimentato anni prima in America del Sud di cui dirà nel 1933 a Luro Cambaceres: «Je me trouvai en Argentine comme dans mon propre pays, je me sentais un peu votre frère e je pensais vivre longtemps au milieu de votre jeunesse si généreuse» (OC, I, p. 868). La realtà americana invece stravolge la sua vita e i suoi sentimenti che emergono dalle lettere americane scritte tra il 1941 e il 1943. *Le Petit Prince* è dunque concepito in questo periodo, anche sotto lo stimolo di Elisabeth Reynal, la moglie del suo editore americano, e prende forma tra l'estate e l'autunno del 1942, secondo la biografia americana Stacy Schiff (De Villers 2006: 46-47).

Le Petit Prince, scritto in francese e pubblicato inizialmente in traduzione inglese insieme al testo originale, è dunque un'opera dislocata: concepito fuori dalla Francia, vi rientrerà solo nel 1946 con le edizioni Gallimard, dopo la morte dell'autore, scomparso il 31 luglio 1944 durante una missione aerea nel Mar Tirreno. La vicenda editoriale contribuisce in modo decisivo alla sua fortuna internazionale: sin dall'origine il testo si presenta come opera in transito, pronta a

essere tradotta, adattata, riappropriata. Nel contesto del presente volume la genesi bellica del libro non costituisce un semplice dato biografico, ma una chiave interpretativa. *Le Petit Prince* è un libro per tempi di guerra non solo perché nasce in guerra, ma perché propone, in un'epoca di violenza e disgregazione, una grammatica elementare della relazione, della creazione di legami: l'amicizia, la cura, la responsabilità verso l'altro, il valore dell'invisibile.

2. Il valore della traduzione

Esplorando i singoli saggi, che si collocano idealmente in continuità con due raccolte apparse in Francia e in Polonia (Olah 2024 e Gónikiewicz et al. 2012⁷), si percepisce il valore della traduzione che a volte diventa ponte tra culture dalle caratteristiche apparentemente incompatibili: i traduttori non sono semplicemente dei traghettatori da una cultura a un'altra delle opere che hanno dinanzi, ma le reinventano così che ogni lingua possa rileggere l'opera alla luce delle proprie tradizioni culturali, educative e identitarie. Si pensi anche solo agli adattamenti del concetto di 'principe' in quattro traduzioni latine che scelgono di tradurre ora *regulus* ora *princeps*, laddove né in un caso né nell'altro si trova piena corrispondenza con il concetto di *principe* di Saint-Exupéry dal momento che per *regulus* si intende il 're vassallo di un sovrano più importante' o 'chi esercita potere su regni o popolazioni di modeste entità' (cfr. Fabrizi 2025, in questo volume); o si pensi

⁷ Da Olah (2024: 10) e dal motore di ricerca di *google* abbiamo notizia di un altro pregevole convegno *Le Petit Prince à Babel. Les traductions dans le langues rares*, tenutosi il 12 e il 13 ottobre del 2023 al Collège de France a Parigi, di cui non sono stati pubblicati ancora gli atti mentre scriviamo. Molte altre iniziative si sono perse nel corso degli anni come quella segnalata da Cerisier (2006a: 134) che segnala un piccolo libro intitolato *On ne voit bien qu'avec le cœur* apparso a Ginevra nel 2005, in cui si presentava la traduzione in 120 lingue dei due passi più famosi del racconto di Saint-Exupéry: «Si tu veux un ami, apprivoise-moi!» e «Voici mon secret. Il est très simple: on ne voit bien qu'avec le cœur. L'essentiel est invisible pour les yeux».

all'adattamento con *Petit Duc* 'Piccolo Duca' nella traduzione in borgognese che rende omaggio al giovanissimo duca Filippo I, morto a 15 anni a cavallo tra il XIII e il XIV secolo (cfr. Giaquinto 2025, in questo volume); o ancora alla traduzione in amazigh *Agg Ettebel* 'figlio del tamburo', con riferimento allo strumento con cui i tuareg riconoscono il segno di sovranità (cfr. Di Tolla 2025, in questo volume).

I contributi raccolti dunque divengono un genuino osservatorio sulla traduzione e consentono di seguire le tappe della circolazione del racconto saint-exupéryano, di coglierne le metamorfosi linguistiche e culturali attraverso tempi e luoghi diversi. Dal confronto tra le molte versioni emerge la natura profondamente relazionale del *Petit Prince* che, pubblicato già bilingue, dimostra sin da subito sua capacità di «creare legami» (analoga a quella del suo piccolo protagonista) con le lingue che incontra, lasciandosi trasformare e rinnovare fino ad assumere la fisionomia di vero e proprio “racconto del mondo” appartenente ormai al patrimonio culturale dell'umanità.

2.1. *Le lingue europee e le voci fondative della tradizione del Petit Prince*

Il volume si apre con una ricognizione sulla ricezione dell'opera in Europa, in cui il *Petit Prince* ha incontrato le prime traduzioni e rielaborazioni. La sezione si apre con il contributo di Anna Maria Cimitile, dedicato alla prima versione inglese del *Petit Prince*, pubblicata nel 1943 da Reynal & Hitchcock e tradotta da Katherine Woods, la cui traduzione ha avuto un ruolo determinante nella ricezione mondiale dell'opera: il suo stile poetico e lievemente arcaizzante tende, infatti, a “spiritualizzare” la prosa di Saint-Exupéry, accentuando i risvolti morali e universali. Alcune scelte traduttive risultano particolarmente emblematiche: si pensi alla resa di *apprivoiser* ('addomesticare') con *to tame* che in inglese introduce una dinamica di addomesticamento meno paritaria rispetto alla reciprocità affettiva implicita nel

francese e che conferisce al passo un registro più solenne. L'innalzamento del registro imprime al testo inglese un carattere aforistico e spirituale ed ha contribuito a fissarne l'immagine globale. Sebbene a partire dagli anni Novanta del Novecento, la traduzione di Woods sia stata affiancata da nuove versioni (come quella di Richard Howard del 2000, più fedele al lessico e al registro del testo francese), nessuna nuova proposta è riuscita a soppiantare del tutto la versione del 1943, che per decenni ha offerto un modello interpretativo e ha orientato non solo la lettura anglofona, ma anche le numerose traduzioni indirette in Asia, Africa e Medio Oriente. La traduzione inglese di Woods, rimasta a lungo l'unica disponibile, ha così definito la prima vera voce universale del *Petit Prince*.

Passando alle lingue della tradizione classica, due contributi ne evidenziano la valenza didattica e creativa. Il saggio di Tommaso Raiola esamina una recente traduzione in greco antico del *Petit Prince* realizzata da Juan Coderch nel 2017 che, ispirandosi al *metodo natura* di Ørberg e alla manualistica moderna, offre un testo in greco antico corredato da glosse e questionari e destinato ai suoi studenti. Raiola si concentra sulle scelte traduttive e sul trattamento degli anacronismi: la mancanza di termini tecnici contemporanei, infatti, richiede l'uso di perifrasi e metafore che, inevitabilmente, innalzano la narrazione a discorso morale. Il risultato è un testo in cui la storia contemporanea risuona della voce antica, mostrando come la narrazione fittiva possa diventare strumento di continuità culturale. Parallelamente, Virginia Fabrizi analizza quattro traduzioni latine, in cui le scelte lessicali oscillano tra latino classicizzante e didattico, con un laboratorio di neologismi (*aeroplanum*, *fumifistula*) che stimola creatività e deduzione negli studenti. Il latino tradotto non è solo un esercizio di stile, ma un laboratorio linguistico che stimola creatività, deduzione e senso estetico.

Proseguendo con le lingue romanze, il saggio di Ciro Giaquinto offre una ricognizione delle traduzioni del *Petit Prince* nelle varietà dialettali francesi, mostrando come il testo di Saint-Exupéry sia divenuto un luogo privilegiato per la valorizzazione delle lingue regionali. Dal saggio emerge chiaramente che le versioni vernacolari non costituiscono un semplice esercizio letterario, ma rappresentano un vero atto di tutela linguistica: molti di questi dialetti, infatti, spesso ridotti all'oralità o marginalizzati nell'uso pubblico, trovano nella trasposizione del racconto saint-exuperiano una forma di visibilità culturale e di continuità intergenerazionale. Giuseppina Notaro per il castigliano e Maria Alessandra Giovannini per il catalano illustrano le rispettive versioni. La prima traduzione castigliana, *El Principito* di Bonifacio del Carril (1951, Buenos Aires), è la più diffusa nel mondo ispanofono, nonostante le critiche legate alla varietà dialettale argentina. Per quanto riguarda il catalano, la prima traduzione (*El Petit Príncep*) fu pubblicata solo nel 1959 a causa della censura franchista; tuttavia, il ritorno alla democrazia ha portato a una fioritura di versioni nelle diverse varietà regionali (valenciano, algherese, maiorchino), che testimoniano un contributo fondamentale alla normalizzazione linguistica del catalano. Inoltre, Guia M. Boni ricostruisce la storia delle traduzioni portoghesi e brasiliane. La tradizione brasiliana, inaugurata dalla versione canonica di Dom Marcos Barbosa (1954), ha conosciuto una significativa ritraduzione dopo la scadenza dei diritti del *Petit Prince*. Di particolare interesse è il ritrovamento di una traduzione inedita di Mário Quintana elaborata dall'inglese di Woods, a testimonianza della precoce circolazione transatlantica del testo. Boni affida la conclusione del saggio a una metafora particolarmente efficace: la figura dell'Aviatore diventa emblema del traduttore che traccia rotte sorvolando territori diversi; allo stesso modo, il *Pequeno Príncipe* si configura come uno spazio privilegiato di attraversamento linguistico

e culturale, dove ogni nuova traduzione riattiva, in forme sempre diverse, il dialogo tra le lingue e la poesia del testo originario.

Per l'area germanica, il saggio di Anna Claudia Giordano offre una ricognizione completa delle traduzioni neerlandesi e fiamminghe del *Petit Prince*, mostrando come *De Kleine Prins* sia diventato, dal 1951 a oggi, un classico multiforme della cultura nederlandofona. Il saggio mette in evidenza l'evoluzione interpretativa che porta i traduttori a scegliere prima un registro linguistico adatto all'infanzia (de Beaufort-van Hamel, 1951) per giungere a una dimensione più filosofica (van Altena, 2000), fino a una lettura come psicologica di «libro terapeutico» (Martine Delfos, 2017). Anche qui, la proliferazione di traduzioni dialettali (limburghese, frisone) conferma il ruolo dell'opera nella valorizzazione delle varietà locali. Il saggio di Carmela Giordano delinea un panorama di straordinaria plasticità che spazia dalla prima traduzione di Grete e Joseph Leitgeb (1950) alle recenti retroversioni in lingue antiche (gotico, alto tedesco antico e medio), interpretate come esercizi di filologia creativa. Il quadro si arricchisce anche di esperimenti moderni come *Der KlAIne Prinz* (2023), generato con ChatGPT, a riprova della vitalità del testo nel dialogo con la cultura attuale.

Infine, Judit Papp illustra in modo sistematico la storia delle traduzioni ungheresi. Dopo le versioni canoniche del periodo socialista, il cruciale passaggio nel pubblico dominio (2014) ha innescato una stagione di ritraduzioni che aggiornano lingua ed estetica. La moltiplicazione delle versioni non è vista come frammentazione, ma come fenomeno di vitalità linguistica che testimonia i diversi momenti della sensibilità ungherese. Anche in questo caso, il *Petit Prince* diventa un laboratorio di osservazione della trasformazione culturale, un testo continuamente risemantizzato, in cui la celebre massima “si vede bene solo con il cuore” diventa una sorta di formula identitaria.

La sezione si chiude con il saggio di Leonardo Acone che recupera la dimensione pedagogica e fiabesca del testo, restituendo all'opera

saint-exupéryana il suo statuto di racconto di formazione. Acone ripercorre le radici letterarie e simboliche del racconto, mostrando come esso da un lato si collochi nel solco della tradizione letteraria del Novecento (che vede nell'infanzia un luogo di pensiero e nella narrazione fiabesca una forma di conoscenza) e come dall'altro si faccia fortemente innovativo nella risignificazione del ruolo della Volpe, non più ingannatrice per l'uomo ma guida saggia. Il *Petit Prince* si inserisce così in un percorso ideale che, da Collodi alle più recenti riscritture italiane del racconto francese (tra cui i romanzi di Nicola Pesce, *La volpe che amava i libri* e *La volpe che amava le piccole cose*) affida al bambino la capacità di interrogare l'adulto, di rimettere in discussione le categorie morali e di restituire il senso profondo dei legami e della capacità di crearne.

3. Mondo slavo e Balcani: identità e memoria

La seconda sezione del volume approfondisce la ricezione del racconto in Europa orientale e nei Balcani, dove il *Petit Prince* ha spesso assunto un forte valore identitario. Il saggio di Andrea F. De Carlo sulla ricchissima tradizione polacca (ventiquattro traduzioni) interpreta questa pluralità come una "serie vivente". L'autore osserva come in polacco si tenda a trasformare il nome comune del *petit prince* (scritto sempre minuscolo in francese) in nome proprio: i personaggi delle versioni polacche conservano nel testo la lettera iniziale maiuscola (es. *Mały Książę*), portando il racconto dal piano allegorico dell'originale a quello più realistico e concreto: ciò riflette la vitalità della lingua polacca e ancora un volta la capacità di una lingua di adattare il testo alle esigenze dei lettori contemporanei. Contestualmente, il contributo di Rosanna Morabito sulle lingue dell'ex-Jugoslavia evidenzia come il racconto appaia come testo di riconciliazione morale, capace di restituire un senso di coesione nell'area linguistica BCMS dopo la frammentazione del conflitto, con una circolazione capillare

e la presenza di traduzioni dialettali. In modo simile, Maria Bidovec ricostruisce la storia della ricezione in Slovenia. Il *Mali Princ*, con oltre quaranta edizioni e una traduzione canonica di Ivan Minatti (1964) ristampata più di trentatré volte, rappresenta un caso emblematico di appropriazione culturale virtuosa: un testo universale che, tradotto in una lingua minoritaria, diventa parte del patrimonio nazionale e accompagnatore simbolico della storia culturale slovena contemporanea. Il saggio di Marina Di Filippo e Annalisa Di Santo ricostruisce in modo sistematico la storia editoriale e culturale del *Petit Prince* in Russia, uno dei paesi con la maggiore diffusione (le studiose hanno contato al 2024 ben 269 edizioni). La traduzione di Nora Gal' (1959-60), divenuta il modello canonico, interpreta il testo come fiaba per l'infanzia. Dopo il 2014, la scadenza dei diritti d'autore ha aperto a intense ritraduzioni e a un vero e proprio fenomeno culturale totale, con adattamenti teatrali, musicali e traduzioni nelle lingue minoritarie della Federazione Russa (burjato, udmurto, cabardino ecc.), rendendo di fatto il *Malen'kij princ* non solo un classico tradotto, ma un fenomeno culturale totale, capace di attraversare epoche politiche diverse, linguaggi artistici molteplici e comunità linguistiche distinte.

Il saggio di Andreas Dushi ripercorre la storia delle traduzioni albanesi del *Petit Prince*, mostrando come il *Princi i vogël* rifletta i processi di standardizzazione linguistica e di sviluppo editoriale dell'area albanofona tra XX e XXI secolo, passando dal dialetto ghego pre-standardizzato (1965, Kosovo) alla norma unificata. Alla luce delle traduzioni citate, Dushi interpreta la storia del *Petit Prince* albanese come uno specchio della storia linguistica nazionale: dal dialetto ghego alla norma unificata, dalle copie clandestine alle edizioni globalizzate. Il *Princi i vogël* diventa così non solo un classico tradotto, ma anche un simbolo per leggere l'identità linguistica e la rinascita culturale albanese. Il saggio di Eugenia Liosatou chiude la sezione ricostruendo la storia delle traduzioni neogreche del *Petit Prince* (1957-2023),

soffermandosi in particolare sulle versioni di Stratis Tsirkas (1968) e Alki Zei (2015), lette come momenti emblematici della storia culturale greca. Il confronto fra le due traduzioni, entrambe linguisticamente accurate ma divergenti per tono, registro e sottotesto, mostra come il *Petit Prince* in greco si configuri come testo-simbolo di libertà interiore, responsabilità morale e memoria storica.

4. Mediterraneo, Vicino Oriente e Africa: traduzioni e rinascite linguistiche

Nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, il *Petit Prince* incontra contesti linguistici plurali e storicamente complessi. Il contributo di Monica Ruocco affronta il caso arabo. La traduzione in *fuṣḥā* convive con adattamenti dialettali e riscritture creative, tra le quali è notevole la versione libanese del 2021, che propone una lettura ecocritica e postcoloniale del racconto. Le scelte lessicali e il grado di formalità modulano l'immagine del *Piccolo Principe* come figura spirituale, pedagogica o critica a seconda dei contesti. Una parte del saggio è dedicata alla riscrittura contemporanea *Shaykhūkhāt al-Amīr al-ṣaghīr* (2021) di Nabil Abu Hamad, che immagina la vecchiaia del Piccolo Principe su un pianeta utopico, ecologico e democratico, in cui il modello saint-exupéryano si fa parabola ecocritica e postcoloniale, dando vita così a una attualizzazione del racconto francese.

Nel quadro delle lingue africane, i contributi dedicati all'amazigh, allo swahili e all'amarico rivelano con particolare evidenza la capacità del *Petit Prince* di divenire non soltanto un testo tradotto, ma agente di trasformazione linguistica e culturale, capace di inserirsi in processi profondamente diversi. Il saggio di Anna Maria Di Tolla mostra come il racconto saint-exupéryano abbia trovato nel mondo berbero/amazigh un terreno di risonanza privilegiato. La cultura orale amazigh, centrata sulla parola, sull'essenzialità e sulla metafora del deserto, offre infatti un contesto simbolico affine all'immaginario del

Petit Prince. Le traduzioni (dal tamashaq tuareg del 1958 alle versioni in cabilo e tachelhit) si collocano nel movimento di rinascita linguistica che ha portato al riconoscimento ufficiale dell'amazigh in Marocco e Algeria, non rappresentano dunque soltanto operazioni editoriali, ma autentici atti di visibilità culturale. Le sfide traduttive (neologismi per *principe*, *motore*, *asteroide*) attestano la funzione del testo come laboratorio di standardizzazione, mentre la figura del Piccolo Principe diventa metafora della continuità tra deserto, parola ed essenziale, simbolo di una modernità che nasce dalla tradizione. Flavia Aiello, nel suo saggio sul kiswahili, legge la versione tanzaniana *Mwana mdogo wa Mfalme* (2010) come esito di un lungo percorso storico: dalla tradizione costiera in scrittura ajami alle traduzioni missionarie dell'epoca coloniale, fino alla stagione postcoloniale dell'ujamaa e alla pedagogia linguistica di Nyerere. La scelta traduttiva di Kruse e Bgoya (straniante, rispettosa dell'alterità del testo francese ma radicata nella tradizione narrativa swahili) conferisce al *Petit Prince* un ruolo decisivo nell'affermazione della piena dignità letteraria e filosofica del kiswahili. L'opera diventa così strumento educativo, politico e culturale, capace di parlare a una comunità in trasformazione e di attestare la maturità del campo letterario swahili. Infine, il contributo di Gianfrancesco Lusini colloca le tre traduzioni amariche del *Petit Prince* (1973/74; 2010; 2021) nel più ampio processo di costruzione linguistica dell'Etiopia contemporanea. Le versioni riflettono tre momenti storici distinti: il progetto educativo dell'epoca imperiale, l'autonomia artistica successiva al regime del Derg e la nuova stagione di pedagogia inclusiva. In questo itinerario, il testo di Saint-Exupéry diventa indicatore della vitalità linguistica e civile dell'amarico, capace di accompagnare il paese nella definizione del proprio orizzonte culturale. Il Piccolo Principe (bambino, adolescente, studente) funge così da specchio delle trasformazioni della nazione, trasformando una fiaba francese in una parabola africana di crescita, responsabilità e

libertà. Insieme, questi tre saggi restituiscono un'immagine coerente e potente dell'Africa come spazio in cui la traduzione non è soltanto mediazione, ma atto costituente, gesto attraverso cui una comunità si riconosce, si rinnova e prende la parola. Nel mondo africano, il *Petit Prince* non viene semplicemente accolto: viene trasformato e, al tempo stesso, contribuisce a trasformare le lingue che lo ospitano, divenendo un classico universale.

Con ampiezza documentaria e profondità interpretativa, il saggio di Ilana Wartenberg chiude la sezione offrendo una sintesi della trasformazione del *Petit Prince* nell'area mediorientale, mettendone in luce la forza culturale, simbolica e linguistica. L'autrice ricostruisce la storia delle otto traduzioni ebraiche dell'opera (1952-2023), dimostrando come ciascuna versione rifletta un diverso momento della cultura israeliana e contribuisca alla progressiva metamorfosi del racconto da fiaba tradotta a mito nazionale. Nella parte conclusiva del saggio, Wartenberg mostra come il *Petit Prince* abbia assunto in Israele un valore che supera la letteratura: il piccolo principe diventa figura dell'innocenza ferita, del lutto collettivo e della memoria nazionale, un luogo simbolico in cui infanzia, guerra e speranza continuano a dialogare.

5. Asia e Oriente estremo: la fiaba come spazio transculturale

La quarta sezione del volume, dedicata all'Asia e all'Oriente estremo, mostra con particolare nitidezza come il *Petit Prince* diventi, anche in questo vasto spazio culturale, un crocevia fra spiritualità, modernità e pedagogia. Anche i contributi raccolti in questa sezione convergono infatti su un medesimo movimento: la capacità del racconto saint-exupéryano di intrecciarsi con tradizioni letterarie plurimillennarie, assumendo valori simbolici che oltrepassano la traduzione in senso stretto e lo trasformano in un testo pienamente assimilato alle culture d'arrivo. Il saggio di Natalia Tornesello apre la sezione con un'ampia ricognizione sulle traduzioni

persiane: oltre settanta versioni in lingua farsi, che collocano l'Iran tra i paesi con la più intensa ricezione mondiale del *Petit Prince*. L'autrice mostra come la struttura allegorica del racconto risuoni profondamente con la tradizione didascalico-mistica persiana, dalla poesia sufi ai testi sapienziali classici, trasformando il piccolo principe in una figura di conoscenza e ricerca interiore.

Il contributo di Stefania Cavaliere e Rakesh Kumar ricostruisce invece la storia delle traduzioni hindi, profondamente segnata dall'eredità coloniale inglese ma anche dal pluralismo linguistico dell'India contemporanea. Le diverse versioni, oscillanti tra rielaborazioni educative e riscritture filosofiche, mostrano come il *Petit Prince* venga accolto come testo formativo, in sintonia con le correnti pedagogiche ispirate a Gandhi, Tagore e Aurobindo, diventando un laboratorio di mediazione tra tradizione e modernità.

La complessa realtà indonesiana è al centro del saggio di Antonia Soriente, che documenta più di settant'anni di circolazione dell'opera attraverso lingue nazionali e locali, dalla Bahasa Indonesia alle lingue regionali come il giavanese e il sundanese. Qui il racconto saint-exupéryano si intreccia con temi centrali della cultura indonesiana (spiritualità, armonia, relazione con la natura) e con un panorama editoriale in continua trasformazione, facendo del *Petit Prince* un testo emblematico della modernizzazione culturale del Paese.

Valeria Varriano prende in esame il caso cinese, il più ricco e complesso tra tutte le lingue: oltre 1.280 edizioni e più di 450 traduttori, con versioni in mandarino, cantonese e hokkien. Le oscillazioni nella resa dei concetti chiave (in particolare di *apprivoiser*) rivelano tensioni profonde tra standard linguistici, ideologie editoriali e tradizioni culturali. La Cina appare così uno dei poli principali di rielaborazione universale del *Petit Prince*, trasformato anche qui, come abbiamo visto in altre culture, in un testo identitario per intere generazioni di lettori.

Il saggio di Chiara Ghidini dà conto della ricezione giapponese, dove il *Petit Prince* è divenuto un autentico mito culturale. Traduzioni, teatri, musei, manga e musical costruiscono un universo estetico che dialoga con il *wabi-sabi* e con la sensibilità giapponese per l'effimero. Il *Principe delle Stelle*, così tradotto nella lingua giapponese, assume una fisionomia nuova, simbolo di interiorità, delicatezza e trascendenza.

Chiude la sezione il contributo di Elvira Bombino e Lin Chan, dedicato alla Corea, dove la struttura gerarchica della lingua richiede scelte traduttive sottili: onorificenze, registri e pronomi influenzano radicalmente la voce del piccolo principe e della volpe. La moltiplicazione delle edizioni (dalle prime versioni scolastiche agli adattamenti per il web e ai testi bilingui) mostra una ricezione ormai pienamente consolidata, in cui il racconto francese è divenuto un classico della cultura educativa coreana.

6. La traduzione come metamorfosi dell'essenziale

Dai ventotto saggi qui raccolti emerge un dato fondamentale: il *Petit Prince* non è soltanto un testo tradotto, ma un testo che genera traduzione. Ogni versione non si limita a riprodurre l'originale, ma lo riscrive, lo rifonda, lo reinventa entro un nuovo orizzonte linguistico e culturale.

È in questo movimento che il racconto di Saint-Exupéry trova la sua universalità: non nella stabilità del significato, ma nella pluralità delle voci che la interpretano. In Europa, il racconto diventa perlopiù pedagogia e racconto morale; nei Balcani, simbolo di identità e ricostruzione; nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente, strumento di rinascita linguistica; in Africa e Asia orientale, fiaba formativa inserita in sistemi educativi e epistemologie plurali. Il *Petit Prince*, grazie alla traduzione, attraversa lingue e culture senza perdere la propria intenzione: ricordare che "l'essenziale è invisibile", e che lo sguardo sull'altro richiede sempre cura, delicatezza e responsabilità. Tradurre il *Petit*

Prince significa dunque rinnovarne la voce, ogni volta riscriverne l'essenziale. Questa opera collettiva, che raccoglie esperienze e metodologie diverse di traduzione, riflette infine la convinzione che la traduzione sia una forma di conoscenza: un modo di abitare la lingua dell'altro per comprendere più profondamente la nostra.

Bibliografia

- C: de Saint-Exupéry A., *Carnets*, I-II, éd. Michel Quesnel, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», in *Œuvres complètes*, t. I, 1994.
- EG: de Saint-Exupéry A., *Écrits de guerre, 1939-1944*. Préface de Raymond Aron. Nouvelle édition remaniée, Paris, Gallimard, 1982.
- OC: Autrand M. e Quesnel M. 1994, Antoine de Saint-Exupéry, *Oeuvres complètes*, a cura di M. Autrand e Michel Quesnel, Paris, Gallimard, 2 voll.
- Autrand M. 1994, *Chronologie*, in Autrand e Quesnel 1994: LXXVIII-XCVI.
- Cerisier A. 2006, *Il était une fois... Le Petit prince*, Alban Cerisier (a cura di), Parigi, Edition Gallimard.
- Cerisier A. 2006a, *Du haut de Babel: les traductions du Petit Prince*, in Cerisier 2006: 135-162.
- De Villers J.-P. 2006, *Le Petit Prince, une histoire américaine*, in Cerisier 2006: 45-55.
- Gónikiewicz J. 2012, con Piechnik I. e Świątkowska M., *Le Petit Prince et les amis au pays des traductions. Etudes dédiées à Ursula Dąmbska-Prokop*, Cracovie, Księgarnia Akademicka.
- Heidmann U. 2021, *Livre des voyages, de la mémoire et des identités: Le Petit Prince d'Antoine de Saint-Exupéry (1943)*, in *Voyages, mémoires, identités. Se déplacer pour (se) découvrir*, a cura di J. Fidel Corcuera e Antonio Gaspar, Paris, L'Harmattan.
- Olah M. 2024, *Le potentiel plurilingue du Petit Prince*, Paris, Éditions Kime.

Gianfrancesco Lusini
Le Petit Prince in amarico:
qualche riflessione

Per le generazioni di giovani etiopici che si sono avvicinate negli ultimi cento anni, la letteratura in lingua amarica ha rappresentato uno strumento potente ed efficace di formazione, espressione e crescita. A partire almeno dall'ascesa al trono di Ḥaylā Śəllase (ኃይለ ሥላሴ, 'Forza della Trinità', 1892-1975, r. 1930-1974), nato Täfäri Mäkönnən (ተፋሪ መኮንን), l'ultimo imperatore d'Etiopia, la promozione dell'amarico e della sua letteratura è stata tutt'uno con il programma, concepito e attuato dai più avanzati circoli intellettuali del Paese, di modernizzazione della cultura nazionale, attraverso la sua apertura a modelli culturali europei¹. Progressivamente, di pari passo con il processo di alfabetizzazione, l'amarico, già lingua dell'insegnamento nelle scuole ecclesiastiche ed espressione, insieme al gə'əz, della cultura religiosa dei cristiani d'Etiopia (Lusini 2019), ha acquisito una propria autonomia, diventando veicolo della diffusione di un messaggio politico e culturale di unità e di proiezione del Paese verso un futuro di sviluppo civile. Dopo la parentesi dell'occupazione italiana (1936-1941), il processo si è accelerato e ha acquisito i contorni della ricerca costante di una via letteraria nazionale, nella cui costruzione la traduzione di opere inglesi, italiane e francesi (per citare solo le tradizioni maggiori) ha svolto un ruolo cruciale, anche nel senso del

¹ Per un inquadramento generale, si veda almeno Kane 1995; Molvaer 1980; De Lorenzi 2015.

perfezionamento e dell'arricchimento della lingua, confinata per secoli alla funzione di strumento della liturgia e della catechesi.

Nel quadro di questo sviluppo storico, alcuni testi delle letterature europee hanno attirato un'attenzione speciale e ricorrente, al punto che ne è derivata l'esigenza di tradurli in amarico più volte. Il caso del *Petit Prince* è emblematico e merita approfondimento perché il triplice volgarizzamento di questo classico europeo è stato un riflesso di altrettanti momenti significativi nella storia culturale etiopica. All'origine della diffusione del testo nell'allora Regno d'Etiopia (መንግሥተ ኢትዮጵያ, *Mängästä Ityoppäya*) si colloca la figura di Habtä Maryam Marqos (ሀብተ ማርያም ማርቆስ, 1930-1992, Baye 2005), fine conoscitore del patrimonio linguistico etiopico e uno dei primi laureati della Addis Ababa University (1954). Completata la propria formazione in Nord America, al suo rientro in Patria (1959) egli contribuì in maniera decisiva all'istituzione del Department of Ethiopian Languages and Literatures. Tra le manifestazioni del suo costante impegno in favore della promozione dell'uso della lingua amarica va ricordata la partecipazione alla *Eastern Africa Conference on Language and Linguistics* di Dar es Salaam (1968) e la conseguente pubblicazione nei relativi *paper* del breve articolo *Amharic as a Medium of Instruction in Primary Schools in Ethiopia* (1970), nel quale possiamo riconoscere sia le premesse per la rivendicazione del ruolo dell'amarico come *working and school language* del Paese, sia una logica premessa del suo lavoro di traduttore (Habta 1970).

Né si può tacere del fatto che, nell'Etiopia degli anni Sessanta del secolo scorso, il dibattito sull'uso dell'amarico come lingua dell'istruzione elementare s'inseriva in una più ampia cornice storico-culturale, in cui argomenti di tipo linguistico si alternavano ad altri di natura pedagogica. Partendo dal presupposto che l'istruzione tradizionale di stampo religioso fosse un precedente anacronistico e un fattore di arretratezza, si andava diffondendo l'idea che alcuni testi delle letterature europee (si pensi al *Pinocchio* di Collodi, Baslini 1954;

Lämma 1959) fossero dei riferimenti obbligati anche per l'educazione dei bambini etiopici, e che quindi meritassero di essere inseriti nei programmi di studio elementare, purché resi accessibili dalla traduzione in amarico, lingua cui da secoli si riconosceva anche una indiscussa rilevanza letteraria e pratica (Lusini 2016).

Si deve considerare che il periodo più intenso del lavoro intellettuale di Habtä Maryam, con al culmine la traduzione del *Petit Prince*, s'inseriva in una fase altamente significativa della storia etiopica. Il 25 maggio 1963, proprio ad Addis Abäba, si era costituita l'Organizzazione per l'Unità Africana, di cui l'imperatore etiopico era stato subito eletto primo presidente. L'agenda politica della neonata associazione di stati metteva ai primi posti la lotta contro il colonialismo e l'impegno in favore della scolarizzazione delle masse popolari, al fine di promuovere e sostenere il progresso materiale dell'intero continente (Pankhurst 1962). In accordo con questo clima generale, nel 1973/74 (1966 A.M.²) Habtä Maryam dava alle stampe la sua traduzione del racconto di Saint-Exupéry, col titolo di *Tənnəšu Lə'ul* (ትንሹ ልዑል), realizzando il primo tentativo di volgarizzamento amarico del classico francese, con finalità prevalentemente didattiche e come espressione di autentico impegno civile da parte di un accademico africano.

In un contesto storico-culturale più recente e sensibilmente diverso si colloca la seconda traduzione, dovuta alla penna di Bərhanu Abbäbä (ብርሃኑ አበበ, 1932-2008), (Rouaud 1995; Wion 2009; Ficquet 2014), e pubblicata dopo la morte dell'autore, nel 2010 (2002 A.M.). Bərhanu è stato un personaggio di spicco della scena culturale etiopica della seconda metà del XX secolo, avendo ricoperto ruoli accademici, amministrativi, diplomatici e politici in un arco di tempo che vide il succedersi del governo

² La sigla A.M. (Anno di Misericordia) indica il calendario etiopico, che è arretrato di 7 anni e 113 giorni rispetto al computo europeo dell'Era Volgare. I libri in amarico stampati in Etiopia recano normalmente una datazione secondo questo computo tradizionale.

imperiale di Ḥaylā Šəllase, della giunta militare del Därg (1974-1987) e della Repubblica Popolare Democratica (1987-1991), entrambe guidate da Mängəstu Ḥaylā Maryam, e infine dei successivi governi di transizione (1991-1994), che portarono al moderno assetto politico federale e pluripartitico. Bərhanu ebbe una formazione di stampo europeo, a partire dalla frequentazione del “Lycée Guebré-Mariam” di Addis Abäba, e poi attraverso gli studi universitari a Parigi, e fu nativamente bilingue, potendo esprimersi egualmente in amarico e in francese (oltre che in italiano e in inglese). Per queste sue doti di poliglotta, egli fu naturalmente portato verso l’attività di traduttore, nella quale si cimentò dapprima nel 2000, volgendo in amarico *Le Bateau Ivre* di Arthur Rimbaud, col titolo di *Yäsäkkärä märkäb* (የሠከረ፡ ሙርከብ).

L’occasione per realizzare l’innovativa e ardita operazione letteraria consistente nella traduzione de *Le Bateau Ivre* fu fornita a Bərhanu dall’inaugurazione del “Centre Culturel Arthur Rimbaud” di Harär. Non sappiamo, invece, quale intento lo abbia animato quando si accinse a tradurre il racconto di Saint-Exupéry, col titolo di *Tadagiw Lə’ul* (ታዳገው፡ ልዑል), a parte forse la convergenza dettata dalle comuni origini dei due intellettuali da famiglie cattoliche e aristocratiche dei rispettivi Paesi. A paragone della precedente esperienza, costituita dal *Tənnəšu Lə’ul* di Habtä Maryam, l’orientamento di Bərhanu verso una ricerca più squisitamente letteraria emerge fin dal titolo, nel quale l’aggettivo *tənnəš*, ‘piccolo’ in senso fisico (usato oltre trent’anni prima da Habtä Maryam), viene sostituito da *tadagi*, indicante un bambino nella fase della crescita, e che può essere quindi reso con ‘adolescente’ (si veda la fine del cap. II: ከታዳገው ልዑል ጋር የተዋወቀው በዚህ ዓይኖች ነው። «kätadagiw lə’ul gar yätəwawwäqnäw bäzzih aynät näw», che rende il francese «Et c’est ainsi que je fis la connaissance du petit prince»). Trapela forse in questa scelta uno degli obiettivi di Bərhanu, consistente nel sottrarre il testo dello scrittore lionese alla dimensione fiabesca per collocarlo nel solco del racconto di formazione. Il ‘principe adolescente’, dunque, nella visione di Bərhanu, più che un bambino di piccola statura, una

creatura minuscola e magica, è un principe che sta crescendo, e la sua momentanea presenza sulla Terra fa parte di un emblematico percorso di ampliamento e sviluppo delle sue conoscenze.

Infine, un ulteriore segnale del costante interesse per il racconto di Antoine de Saint-Exupéry da parte dell'editoria etiopica di lingua amarica è venuto in tempi molto recenti, quando la Emma's Children ONLUS, associazione di volontari collegata alla missione salesiana di Addis Abäba (Bosco Children), ha promosso una nuova traduzione del *Petit Prince*. Ne è stata affidata la cura a Dawit Yayine Yirgete, che nel 2021 (2013 A.M.) ha realizzato la terza versione dell'opera, col titolo di *Tənnəšu Lə'ul* (ትንሹ ልዑል), lo stesso utilizzato per primo da Habtä Maryam Marqos. Le finalità di questo terzo volgarizzamento (illustrato da disegni originali realizzati dai bambini della Bosco Children) sono evidentemente collegate alle attività dell'associazione, molto attiva in Etiopia nel settore dei progetti scolastici, e in generale educativi, ma riflettono anche l'esigenza di produrre un testo per bambini e adolescenti in un amarico semplificato, meno arcaico o aulico di quello dei precedenti traduttori.

Bibliografia

1. Traduzioni del *Petit Prince* citate in questo lavoro

Bərhanu Abbäbä 1999 (traduttore), Saint-Exupéry A. de, ታዲላው ልዑል (*Tadagiw Lə'ul*), Addis Abäba, Shama Books.

Dawit Yayine Yirgete 2021 (traduttore), Saint-Exupéry A. de, ትንሹ ልዑል (*Tənnəšu Lə'ul*), Addis Abäba, Emma's Children ONLUS.

Habtä Maryam Marqos 1973/74 = 1966 A.M., ትንሹ ልዑል (*Tənnəšu Lə'ul*), Addis Abäba, s.i.e.

2. Altra bibliografia

Baslini F. 1954, «*Pinocchio*» in amarico, in «Rassegna di Studi Etiopici», 13, 56-75.

Baye Yimam 2005, *Habtä Maryam Marqos*, in Siegbert U. (ed.), *Encyclopaedia Aethiopica* 2, Wiesbaden, Harrassowitz, p. 955ab.

- De Lorenzi J. 2015, *Guardians of the Tradition. Historians and Historical Writing in Ethiopia and Eritrea*, Rochester, University of Rochester Press.
- Ficquet E. 2014, *Bərhanu Abbäbä*, in Bausi A., in cooperation with Siegbert U. (eds), *Encyclopaedia Aethiopica* 5, Wiesbaden, Harrassowitz, 273b-275a.
- Habtä Maryam Marqos 1970, *Amharic as a Medium of Instruction in Primary Schools in Ethiopia*, in Gorman T. P. (ed.), *Language in Education in Eastern Africa. Papers from the First Eastern Africa Conference on Language and Linguistics*, Nairobi, Oxford University Press, 13-17.
- Kane T. L. 1995, *Ethiopian Literature in Amharic*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Lämma Fäyessa 1959, አፍንጮ. ፒኖክዮ (*Afənčo, Pinokyo*), Addis Ababa, Kuraz Printing Press.
- Lusini G. 2016, *Dinamiche identitarie nell'Etiopia antica e medievale*, in Micheli I. (ed.) *Materiality and Identity. Selected Papers from the Proceedings of the ATrA Conferences of Naples and Turin 2015*, Trieste, EUT (ATrA 1), 157-168.
- Lusini G. 2019, *Lingua letteraria e lingua di corte: diglossia e insegnamento tradizionale in Etiopia fra Tardo Antico e Medio Evo*, in «AION. Sezione Filologico Letteraria», 41, 274-284.
- Molvaer R. K. 1980, *Tradition and change in Ethiopia: Social and cultural life as reflected in Amharic fictional literature ca. 1930-1974*, Leiden, Brill.
- Pankhurst R. 1962, *The foundation of education, printing, newspaper, book production, libraries and literacy in Ethiopia*, in «Ethiopia Observer», VI, 3, pp. 241-290.
- Rouaud A. 1995, *Berhanou Abebe*, in Labrousse P. (ed.), *Deux siècles d'histoire de l'École des langues orientales*, Paris, Editions Hervas, 369.
- Wion A. 2009, *In memoriam Berhanou Abebe (1932-2008)*, in «Aethiopica», 12, 218-221.